

Quando a farti l'estorsione è la tua socia

La richiesta era esosa per un piccolo panificatore di periferia: cinquecento euro “una tantum” subito e poi altri 150 euro al mese; tolte le spese e la paga per i dipendenti, bisognava proprio sgobbare per gli estortori. Il panettiere di San Giorgio ricattato, tra l'altro era proprio capitato male. E come poteva sospettare che la basista degli estortori era proprio Nunziatina, la sua socia in affari?

E forse è stata qualche mossa falsa della donna a mettere sulla strada giusta la Squadra mobile della Questura di Catania che, a conclusione di un'accurata indagine, svolta secondo i canoni tradizionali (testimonianze intercettazioni ambientali, appostamenti e pedinamenti con riscontri tecnici) ha stretto il cerchio attorno al racket, fornendo un carteggio alla magistratura talmente convincente da ottenere dal gip Antonino Ferrara cinque ordini di custodia cautelare, su richiesta del pm della Dda Agata Santonocito. Con la socia del piccolo artigiano, tale Nunziatina Patrizia Fazio, incensurata di 32 anni, sono così finiti dentro suo marito Eugenio Iacobacci, di 38 anni e Massimo Consolo, di 23 anni. Agli altri due indiziati, invece, il provvedimento è stato notificato in carcere, dove erano detenuti per altri reati; uno dei due, Salvatore Ventura, di 49 anni, meglio noto nel suo ambiente come “Turi puddicinu”, in carcere c'era finito, meno di una settimana fa, quando i carabinieri lo incastrarono insieme a una banda di narcotrafficienti sudamericani sequestrando una grossa partita di droga (12 chilogrammi di cocaina purissima e altri quattro di haschisc); i carabinieri del reparto operativo di Catania beccarono i trafficanti nel porto di Salerno; furono ammanettati mentre i sudamericani scesi da una bananiera appena approdata, stavano consegnando gli stupefacenti ai loro «clienti».

Il quinto ed ultimo presunto estortore è il 30enne Massimo Gangemi, detto «Cardellino» (anche questo arrestato dai carabinieri nel gennaio scorso, dopo due anni di latitanza, per spaccio di sostanze stupefacenti); tra l'altro Massimo Gangemi è anche fratello di quel Giuseppe Gangemi (detto Pippo cardellino) che il 7 luglio del 1998 faceva parte del commando di killer che nell'eseguire due omicidi ferirono il piccolo Nico Querulo, lasciandolo privo della vista.

Secondo la polizia, Ventura apparterrebbe all'ala militarista del gruppo mafioso storico dei “cursoti milanesi” capeggiati dal catanese Jimmy Miano, ma si tratta di connotazioni relative, dal momento che a Catania le emigrazioni da un gruppo mafioso all'altro sarebbero molto frequenti.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, la socia del panificatore e il marito si rivolsero ad alcuni loro parenti (presunti mafiosi) che avviarono le minacce prima attraverso telefonate anonime e poi con incontri diretti.

Alle prime richieste di denaro, il commerciante rispose di non essere in grado di sostenere la richiesta di denaro, ma Ventura (che certamente sapeva tutto della sua attività, grazie alle informazioni della socia Nunziatina Fazio) gli fece praticamente i conti in tasca, sulla base di precisi calcoli effettuati sul consumo giornaliero della farina e del prodotto venduto, dimostrandogli che quella somma, invece, era sborsabile senza problemi. Era fin troppo chiaro che quelle informazioni agli estortori avrebbe potuto fornirle solo una persona molto vicina alla vittima.

Oltre alla tentata estorsione, ai cinque indiziati è stata contestata pure l'associazione mafiosa.

